

ECONOMIA

AGRICOLTURA
Olio italiano,
nuovo piano
da 500 milioni



Tutelare l'Italia dell'olio extravergine con un piano nazionale quinquennale da circa 500 milioni (dei quali 300 milioni dal Coltivattalia). L'obiettivo del governo è un aumento della produzione di almeno il 25%. L'Italia ha una superficie olivicola di circa un milione di ettari, una produzione nazionale stimata in incremento a 300mila tonnellate per il 2025/26 e una quota di mercato mondiale del 20%.

INDUSTRIA A RISCHIO I livelli produttivi e occupazionali del Vecchio Continente sono destinati a calare sempre più

La Cina pronta a spegnere l'auto europea

I costruttori del Dragone verso il 10% del mercato nel 2026. E Bruxelles tentenna

Pierluigi Bonora

■ Mentre a Bruxelles si continua a prendere tempo e a non decidere dopo le deludenti proposte di revisione del pacchetto green per l'automotive, i big cinesi guadagnano sempre più terreno sul mercato europeo. «Alcune proiezioni indicano che quest'anno la quota di auto di origine cinese importate in Europa potrebbe avvicinarsi al 10% delle vendite totali», avverte Andrea Taschini, advisor e manager automotive, sottolineando che si tratta di

zionale europea».

Da Bruxelles, dunque, stando così le cose, porte sempre più spalancate ai costruttori cinesi, gli stessi all'inizio temuti per il loro predominio sulle tecnologie elettriche (da qui l'introduzione dei dazi ora messi in discussione) ma che, astutamente considerate le indicazioni dei mercati, si sono via via affermati puntando sulle alimentazioni ibride, in generale, ma anche su quelle tradizionali. Alcuni dati relativi agli ultimi mesi del 2025: le vetture ibride ricaricabili sono salite dal

stata fatta a spese dei costruttori del Vecchio continente.

Mg (Saic Motor), Omoda e Jaecoo (Chery) e Byd sono già una realtà consolidata. Tocca ora a Geely e Changan, da poco protagoniste attive sul mercato continentale, insieme a Dongfeng, per citare solo alcuni degli altri big cinesi, scatenare il loro potenziale. Intanto, in attesa dei primi insediamenti produttivi in Europa, alcuni costruttori hanno già scelto l'Italia come sede dei rispettivi centri stile: Milano è la base voluta da Byd (ne ha affidato la guida all'ex Alfa Romeo, Wolfgang Egger) e anche Geely ha puntato sulle metropoli lombarde, mentre Changan è da diversi anni presente a Rivoli (Torino). Nei prossimi giorni, l'Acea (l'associazione dei costruttori europei) comunicherà i dati ufficiali riguardanti le immatricolazioni nel 2025. Tra gennaio e novembre, Saic Motor, che commercializza il marchio Mg, ha venduto 273.991 vetture (+26,1%) con una quota mercato passata dall'1,8% al 2,3%. Byd, rappresentata in Europa dall'italiano Alfredo Altavilla, ha visto la sua penetrazione salire all'1,4% dal precedente 0,4% (159.869 auto immatricolate, +276%).

Pechino fa incassi record con ibrido e termico grazie ai dazi "flessibili" della Commissione Ue E la retromarcia sul Green Deal è lentissima

«un livello che, alla luce delle recenti trovate della Commissione Ue, in particolare la sostituzione dei dazi sulle auto elettriche di Pechino con l'introduzione di un meccanismo di prezzo minimo di difficile applicazione, rischia concretamente di essere superato». In mancanza di una regola chiara per contingentare i quantitativi, conclude, «l'aumento delle vetture cinesi importate continuerà a erodere la base industriale e occupa-

3% del 2024 a quasi il 30% dell'offerta, mentre i veicoli elettrici sono scesi dal 48% al 32 per cento.

A questo punto una domanda è d'obbligo: come l'Europa intende salvaguardare il proprio sistema automotive, ovvero la capacità di produrre, innovare e decidere sul suo futuro? Un recente report di Ubs rileva come a partire dal 2019 la maggior parte dei guadagni dei big cinesi, al di fuori dai confini asiatici, sia

BOLLETTE



Rimborsi fino a 90 euro per i reclami inevasi

Dal primo gennaio le nuove regole di Arera rendono più facili i reclami contro bollette pazze ed errori di fatturazione per luce e gas. I fornitori, infatti, sono tenuti a rispondere ai reclami scritti entro 30 giorni solari, correggere una bolletta errata entro 60 giorni e risolvere i casi di doppia fatturazione entro 15 giorni. Se i termini non sono rispettati, scatterà un indennizzo (sotto forma di rimborso in bolletta), che parte da 30 euro, può salire a 60 euro se il ritardo supera il doppio dello standard e arrivare fino a 90 euro oltre i 90 giorni

di Pompeo Locatelli

Libere opinioni

Regole fuori taglia per banche piccole

Le troppe regole sono sempre un problema. Aniché regolamentare con efficacia ed efficienza appesantiscono, frenano, innervosiscono. È il vizio che vince sulla virtù. A farne le spese i settori che domandano poche regole, certe e specifiche per assolvere con profitto il proprio impegno.

Questo procedere deficitario è una costante storica nel nostro Paese. Per la semplice ragione che quando il decisore pubblico interviene per regolamentare un comparto, lo fa modellando le troppe regole sulle esigenze delle realtà di dimensioni maggiori, trascurando così le espressioni più piccole. Questione spinosa. E oggi dominante nel sistema bancario, un comparto fondamentale per l'economia reale. Giuliano Amato in questi giorni ha espresso un pensiero che mette il dito nella piaga. Ha utilizzato queste parole: «Scaraventare addosso al piccolo le regole pesanti che, a stento, riesce ad osservare il grande, provoca effetti assolutamente negativi». Tradotto: occuparsi solo del grande è pratica ottusa. Il resto? Dietro la lavagna!

Purtroppo non si vuole capire che in Italia il sistema bancario è variegato perché risponde a esigenze diverse. Ecco perché è sbagliato ritenere che tutto ciò che è banca deve essere grande. Si tratta di un pensiero miope che nella realtà diventa fonte di problemi. Infatti, se le banche di dimensioni ridotte ma operative nei territori, sono costrette a fare i conti con regole che non si addicono al proprio abito, ecco che ne patiscono i clienti, ovvero piccole imprese e famiglie. Siamo abbagliati dal racconto quotidiano del rischio bancario che appartiene ai grandi istituti e così perdiamo di vista la specificità del nostro Sistema Paese. Ritenere che le piccole realtà debbano adattarsi alle regole partorite su misura delle grandi è un errore da matita blu.

info@pompeolocatelli.it

I' intervista

Guido Castelli

«Il sisma? Il Centro Italia è ripartito Creati 4 miliardi di valore aggiunto»

Il commissario: «Forte balzo dei posti di lavoro»

Stefano Zurlo

■ «C'è un mercato del lavoro che tira. E questa - spiega Guido Castelli, Commissario straordinario alla ricostruzione - è una notizia che conforta e premia il modello di rinascita e sviluppo a quasi dieci anni dalla prima terribile scossa». Quella che il 24 agosto 2016 devastò vaste aree dell'Italia centrale, a cavallo di quattro regioni: Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo. Castelli, che è appena stato riconfermato dal governo nel suo delicato ruolo, aggiunge un altro elemento: «Abbiamo ingranato e la spesa procede; nel 2025 abbiamo liquidato, con cifre record mai toccate prima, le imprese private che concorrono alla ripartenza dei 138 comuni del Cratere. Questo vuol dire che

veti, ritardi, impigli burocratici sono stati superati o sono in via di soluzione».

Commissario Castelli, quanti abitanti sono tornati nelle loro abitazioni negli ultimi anni?

«Circa 4mila nuclei, pari a 10-11mila persone, negli ultimi trentasei mesi. E i cantieri sono finalmente partiti dove erano in ritardo, purtroppo ancora fermi quando sono arrivato qua nel 2023. Per esempio, a Camerino le gru hanno riempito l'orizzonte e abbiamo appena riaperto il Palazzo arcivescovile e il municipio. Naturalmente, c'è ancora molto da fare, ma i segnali che arrivano un po' da tutti i territori del Cratere sono incoraggianti».

Qual è il trend dell'occupazione?

«I nuovi posti sono passati



Paradigma

La nostra formula può essere adattata a tutte le aree appenniniche

dai 25.100 del primo trimestre 2022 ai 27.400 del primo trimestre del 2025, con un più 9% e un picco di 30.800 nel terzo trimestre del 2023. Siamo sopra la media nazionale e questa performance sale ancora nei paesi maggiormente devastati dal sisma, nel cosiddetto Cratere ristretto».

Insomma, il Cratere potrebbe diventare un modello per tante aree d'Italia alle prese con lo spopolamento e un declino inarrestabile?

«È la grande scommessa di questa storia. Ed è l'obiettivo più ambizioso che mi sono dato: il sisma può diventare un'opportunità per cambiare paradigma e invertire un trend negativo assai diffuso, purtroppo, nelle zone appenniniche e nelle aree interne del Paese».

Riportare gli abitanti e offrire loro un lavoro vicino casa?

«Esatto. Per questo con il progetto Next Appennino abbiamo erogato 500 milioni, mobilitato risorse per un miliardo, scommesso su 1.500 progetti. Non si tratta di dare soldi a pioggia, senza sapere bene come e dove, ma di accompagnare chi vuole ripartire. E decide di investire sulla propria terra. Alberghi, negozi, laboratori, at-

tività artigianali, piccole e medie imprese, qualche colosso, come Lube, Sanofi e Ariston Thermo. Le ricerche dicono che il valore aggiunto sul Pil del nostro intervento vale 4 miliardi di euro. Cifre che sono davanti agli occhi di tutti e confermano che abbiamo imboccato la strada giusta».

Avete commissionato un sondaggio a Tecne sulla percezione del sisma.

«I risultati sono interessanti. Nell'area del Cratere la percezione è più positiva che fuori. Dieci anni sono tanti e il nostro compito non è certo finito, ma nelle aree squassate dal sisma si registra un gran fermento. Del resto i dati dicono che questo è il più grande cantiere d'Europa, su un territorio esteso come l'Olanda. Non ci si è adagiati in un vittimismo di fondo, pur comprensibile, ma tutti hanno stretto i denti».

Infine il turismo e il turismo lento. A che punto è il recupero di chiese, palazzi e cammini?

«Stiamo per presentare con il Censis un rapporto sui beni culturali del Cratere. All'orizzonte c'è la candidatura della Civitas appenninica a capitale della cultura europea per il 2033».